Scienza, guerra, società. Secondo incontro. 5 febbraio, incontro con Jeff Halper

13 febbraio 2020 – Scienceground

Genova, 5 febbraio 2020. Incontro con Jeff Halper, antropologo e attivista pacifista [americano che vive] in Israele, autore di "War against the people" Pluto press, 2015 ["La guerra contro il popolo", trad. it. Ester Garau, Ed. Epoké, 2017, ndt]

La guerra come questione internazionale

Questo libro deriva dal mio lavoro su Palestina e Israele. Sono un attivista da molti anni. Sono il presidente di un'organizzazione chiamata Israeli Committee Against House Demolitions [Comitato israeliano contro la demolizione delle case, ndt]. Cerchiamo di combattere la politica israeliana di demolizione delle case palestinesi. E la domanda che sorge spontanea ogni volta è: come fa Israele a passarla liscia? Perché il mondo permette a Israele di mantenere l'occupazione da oltre cinquant'anni, di violare il diritto internazionale, di reprimere un intero popolo? Non solo [il mondo] glielo permette, ma Israele ottiene sempre più sostegno internazionale, il suo status è in costante miglioramento all'interno della comunità internazionale.

La gente si dà ogni tipo di spiegazione, per esempio la potente lobby ebraica negli Stati Uniti. Ma questo non spiega il sostegno italiano a Israele. E non spiega il sostegno a Israele da parte di Paesi in cui non ci sono ebrei: oggi India e Cina sono due tra i più forti sostenitori di Israele nella comunità internazionale.

C'è poi l'idea del senso di colpa per l'Olocausto. Questo può avere forse un peso, fino a un certo punto, in Germania, o in Polonia e negli Stati Uniti, ma non in America Latina, dove Israele oggi ha un sostegno enorme: è il primo Paese non latinoamericano a far parte del mercato latinoamericano. Un'altra spiegazione potrebbe essere costituita dai fondamentalisti cristiani: gli evangelici, i cristiani di destra: di nuovo, è un elemento importante negli Stati Uniti, ma non ha molta importanza in altri Paesi che continuano a sostenere Israele. Quindi era un

aspetto difficile da spiegare. Secondo me, per trovare il bandolo della matassa bisogna focalizzarsi sulla domanda: qual è il ruolo di Israele nel mondo? In altre parole, noi consideriamo sempre Israele per ciò che sta facendo ai palestinesi: le demolizioni, il muro, le colonie, ecc. Non capita spesso di analizzare il suo ruolo internazionale.

Appena ho iniziato a farlo, è apparso molto chiaro che Israele ha un ruolo chiave nelle funzioni di polizia militare di sicurezza del sistema mondiale.

È interessante notare che non esistono molti studi sul ruolo della guerra e della sicurezza nelle questioni internazionali, mentre ce ne sono molti sulle ragioni della guerra e sulla storia della guerra. Ci sono studi sulle tecnologie militari. Ma quale ruolo giochi la guerra – e non solo la guerra, ma anche la sicurezza – nella politica internazionale non è sufficientemente approfondito. Per esempio, Marx quasi non nomina neppure la guerra. Immanuel Wallerstein, nella sua teoria del moderno sistema-mondo, non sfiora nemmeno il tema della guerra. La guerra è vista come disgregante, come una brutta cosa, ma mai come parte integrante del modo in cui gira il mondo.

Quindi ho voluto vedere qual è il ruolo della guerra e della sicurezza nel mondo moderno. Ho provato a inserire il mio lavoro nella cornice del capitalismo transnazionale perché per la prima volta, forse dagli anni ‘70 del 1800, si inizia ad avere un sistema mondiale. In particolare con la fine della Guerra Fredda e con la nascita del neoliberismo e del capitalismo mondiale. E di sicuro, come ben sappiamo, il capitalismo globale è un bene per pochi, ma non per tutti.

Umanità eccedente e risorse

C’è questo concetto dell’eccesso, o eccedenza, di umanità. Risulta che l’80% della popolazione mondiale è umanità in eccesso. Il sistema capitalista non ha bisogno di questa gente. Non saranno mai consumatori in modo significativo. Non saranno mai davvero istruiti o produttivi nel senso capitalista di produttività. Sono superflui, sono in eccesso. L’80% della popolazione mondiale vive con meno di 10 dollari al giorno. Il 50% della popolazione mondiale vive con meno di 2 dollari al giorno. La stragrande maggioranza della popolazione non è in grado di provvedere al proprio sostentamento.

Il sistema [capitalista] non va molto d’accordo con questa gente, ma si tratta pur

sempre dell’80% della popolazione, bisogna controllarla in qualche modo. Per esempio, sappiamo che l’economia mondiale è per lo più concentrata nelle mani di specifiche imprese e società e gente ricca, circa 147 aziende – ce n’è anche qualcuna italiana, da qualche parte – che controllano il 40% dell’economia mondiale.

Oggi abbiamo quelle che vengono definite “guerre per le risorse”. Le guerre oggi sono meno guerre per l‘ideologia e più guerre per le risorse, perché le risorse sono sempre più scarse – e ovviamente la maggior parte delle risorse mondiali confluiscono nel Nord del mondo – ed ecco il motivo di lotte tremende: acqua, minerali, legno e, ovviamente, petrolio. Secondo Michael Klare [professore di studi universitari sulla pace e sulla sicurezza del Five College, corrispondente della difesa della rivista The Nation, ndt] c’è una fascia lungo l’Equatore in cui si trovano alcune delle più importanti risorse del mondo. In altre parole, i più poveri del mondo vivono dove sono concentrate le risorse più preziose. Il sistema mondiale è in gran parte basato sulla sottrazione di tali risorse a quei popoli, e conosciamo i conflitti che ne derivano in quell’area.

Il sistema capitalista quindi ha un problema, e il problema è che solo una piccola percentuale dell’umanità ne trae beneficio, mentre la maggioranza è esclusa. Il che comprende anche la classe media, come in Italia e in Europa. I giovani della classe media del Nord del mondo stanno diventando sempre più marginali per il mercato del lavoro: i sindacati si stanno indebolendo, c’è il modello economico di McDonald, in cui la gente viene assunta solo temporaneamente, i giovani non guadagnano abbastanza per vivere, non riescono a trovare una casa, ecc. Quindi non è solo una questione di “Terzo mondo” o di Sud del mondo, ma è qualcosa che sta succedendo in realtà anche nel Nord del mondo.

Guerre securocratiche esterne

E qui il problema diventa: in che modo il sistema capitalista si garantisce l’egemonia?

Perché c’è un’egemonia sul sistema mondiale. Non è che possiamo controllare tutto, non è che andiamo lì e conquistiamo. Non come Hitler, che voleva conquistare qualsiasi cosa per controllarla. Qui non c’è da conquistare: bisogna

aumentare la propria egemonia sul mondo in un modo più politico, economico e culturale, per avere il controllo. Ma il problema è che la gente che viene esclusa dal sistema resiste sempre di più.

Quindi quel che abbiamo è ciò che io chiamo una guerra contro il popolo. Da altri è stata chiamata "guerra quotidiana" o "guerra permanente". Di sicuro è una guerra securocratica, questo è il termine che uso io. È una guerra per la sicurezza.

Non mi riferisco, in realtà, alla guerra come siamo abituati a immaginarla. Le guerre tra potenze, di solito condotte con eserciti che combattono battaglie e una parte vince. Le guerre convenzionali tra Stati appartengono al passato. L'ultima grande guerra tra Stati nella quale due o più grandi potenze si sono combattute è stata la Seconda Guerra Mondiale. Forse la [guerra di] Corea, in un certo senso. Ma tutte le altre guerre tra Stati, anche se hanno avuto un numero di morti non certo esiguo, sono state "piccole" in quanto a episodi. Erano circoscritte: la guerra Iran-Iraq, le Falklands, le guerre arabo-israeliane, quelle tra la Georgia e la Russia, o con l'Ucraina.

È successo qualcosa tra gli Stati? Per prima cosa, le guerre di questo tipo non coinvolgono solo due superpotenze. A volte c'è una superpotenza e un Paese più piccolo, come ad esempio gli Stati Uniti e l'Iraq o gli Stati Uniti in Afghanistan. E, secondo, sono molto circoscritte.

Quindi non sto parlando esattamente delle guerre convenzionali. Ma la guerra cronica per la sicurezza si realizza principalmente in due modi.

Primo: le guerre si combattono altrove, fuori dal proprio Paese. Ci sono molte definizioni: "guerre asimmetriche", "guerre limitate", "operazioni". La prima guerra in Iraq è stata chiamata "operazione Desert Storm [Tempesta nel Deserto, ndt]". Spesso non vengono nemmeno dichiarate. Le guerre vere, o tra Stati, di solito vengono dichiarate. Ci sono delle regole d'ingaggio. Ma oggi le guerre non vengono quasi mai dichiarate. Le "guerre di guerriglia', "guerre sporche", "piccole guerre". A volte sono definite "guerre coloniali", "conflitto". O "conflitti a bassa intensità": ciò significa che ci può essere una guerra senza le regole della guerra, relativamente ai prigionieri, per esempio. Non si è limitati dalle regole del diritto internazionale. "Operazioni militari", "contro-insurrezione", "guerra a bassa intensità", "antiterrorismo".

Tutte queste sono tipologie di guerra che si combattono fuori dal Primo Mondo, di

solito tra grandi potenze in Paesi o aree in cui ci sono le risorse di cui si ha bisogno. E si domano le popolazioni, si creano le condizioni per estrarre le risorse, avendo a disposizione una popolazione schiava per il lavoro a basso costo. Queste sono le guerre securocratiche che rafforzano l'egemonia del capitalismo delle multinazionali in tutto il mondo.

Oggi abbiamo a disposizione tipologie di armi che sono immediate, siano esse droni o altri tipi di robot, hanno la capacità di risposta immediata ovunque nel mondo. Le definisco securocratiche perché l'idea non è di vincere, né di colpire l'altra parte. Non c'è nessuna ideologia qui. L'idea è di creare le condizioni di controllo ed egemonia, per sempre. A tempo indefinito.

Guerre securocratiche interne

Il secondo tipo di guerra si svolge all'interno, come qui in Italia. Una volta, nel Nord del mondo, esisteva una separazione tra le istituzioni militari e quelle di sicurezza interna, per esempio le forze di polizia. L'esercito all'esterno e le forze nazionali all'interno, e non si parlavano molto tra loro. Questo deriva dall'idea di Stato in Occidente: bisogna stare alla larga dagli affari interni di altri Paesi. Per esempio, negli Stati Uniti, la CIA non è autorizzata a parlare con l'FBI, se non attraverso determinati canali. Non ci si aspetta che le forze militari interagiscano con le forze di polizia, ma di sicuro, dopo l'11 settembre, queste differenze hanno iniziato ad essere meno nitide, e l'esercito, la sicurezza interna e la polizia sono diventate una cosa sola.

Quindi quello che succede oggi nelle guerre securocratiche è che i militari stanno diventando come le forze di polizia. I militari americani in Iraq o Afghanistan non stanno più, in realtà, combattendo battaglie. Sono forze di polizia. Si tratta, in parte, di addestramento, in parte mantengono l'ordine e in parte portano avanti operazioni di peacekeeping, che è un'altra forma securitaria dell'ONU. Quindi l'esercito si sta "poliziottizzando": agisce come una forza di polizia.

Ma nello stesso tempo le forze di polizia del vostro Paese si stanno militarizzando. Stanno iniziando ad indossare divise e a portare armi e a fare cose che, solo una generazione fa, non erano considerate di competenza della polizia.

Quindi sta avvenendo la militarizzazione della polizia e la poliziottizzazione dell'esercito. Ecco che tutto inizia a quadrare. La guerra securocratica interna ha

a che fare con la sicurezza interna: antiterrorismo, di nuovo. Pensate alla “guerra alla droga”. Alla “lotta al crimine”. Al “contrasto all’immigrazione”. Queste metafore vengono utilizzate perché queste cose minacciano il controllo interno delle multinazionali su un Paese. E quindi si arriva a cose come la disciplina, le prigioni, a quello che viene definito complesso dell’industria carceraria.

Cosa si fa in un Paese come l’Italia, in cui molti giovani – non solo immigrati – non hanno un futuro assicurato? O in Europa in generale?

Questa è la guerra securocratica per rafforzare l’egemonia nel sistema capitalistico in cui la maggior parte delle persone sono escluse. Questo è il ruolo della guerra oggi. La chiamo guerra contro il popolo. Diversa da una guerra come la Seconda Guerra mondiale. È così che l’ho concettualizzata.

Tecnologia bellica

In tutto ciò, Israele ha un ruolo chiave. Non affronterò l’argomento Israele. Ma Israele ha un ruolo chiave in tutto questo. Perché Israele è un Paese che ricopre una posizione fondamentale. Israele sta combattendo una guerra contro il popolo palestinese da cent’anni. Quindi ha più esperienza.

L’Europa ha combattuto le guerre coloniali. Cosa che è finita molto tempo fa, forse 60-70 anni fa, o più. L’Italia è stata in Etiopia e in Libia per un po’. Ma l’Europa non ha tutta quell’esperienza. E neanche gli Stati Uniti ce l’hanno. L’ultima volta che gli Stati Uniti hanno avuto a che fare con quel genere di guerra è stato in Vietnam, e non è andata molto bene. E nemmeno oggi sta andando molto bene in Afghanistan.

Israele ha l’esperienza di una guerra interna, contro un altro popolo, ma contemporaneamente ha un’altissima capacità tecnologica. È in grado di sviluppare sistemi d’armi e di sicurezza, nonché tattiche e strategie, che altri Paesi trovano utili.

Ed è qui che trovo la risposta: come fa Israele a farla franca? Perché altri Paesi usano queste tecnologie!

Inclusa la Cina, dove la tecnologia israeliana viene impiegata contro gli uiguri [minoranza di religione musulmana che vive nella regione dello Kinjiang, nel nord ovest della Cina, ndt]. Israele ha uno strettissimo legame con la Cina in tema di

sicurezza. Dopo la Russia, Israele è il secondo fornitore di armi alla Cina. O l'India, che è oggi il più grande compratore di armi da Israele. È sorprendente, perché Israele non vende armi costose, carri armati e navi, e aerei da guerra. Non produce quel genere di armamenti, sono troppo costosi per Israele. Produce radar, sistemi di sicurezza e sorveglianza. E componenti per tali sistemi (se prendete i sistemi più piccoli, in quello Israele è il numero due dopo la Cina). Potete immaginare quanto è profonda l'infiltrazione della tecnologia israeliana nell'esercito cinese, nella sicurezza cinese, nella polizia cinese. Dopo la Russia, Israele è il secondo fornitore di armamenti all'India.

Così, la "piccola Israele" è il secondo fornitore di due delle più grandi Nazioni militarizzate del mondo. Specialmente per quanto riguarda i sistemi di sorveglianza con riconoscimento fisico e facciale. In Israele, c'è un'azienda che si chiama Nice Systems [Bei sistemi, ndt] – che nome! – che produce una tecnologia digitale in grado di captare chiunque attraverso le sole telecamere. Tutti hanno qualcosa di speciale. Altezza, peso, fisionomia, tutto. Alcuni sbattono le palpebre, o camminano zoppicando, o hanno un tic. Qualunque cosa sia (e il sistema si accorge di tutto!), con questo tipo di tecnologia digitale non è necessario riavvolgere e rivedere i filmati di milioni di individui. Si rilevano le caratteristiche e si identificano immediatamente le persone. Sono sistemi davvero sofisticati.

Israele esporta praticamente in ogni parte del mondo. Anche in Paesi con cui non intercorrono relazioni diplomatiche. Per esempio, Israele e Arabia Saudita. Di fatto, era nei notiziari proprio la settimana scorsa, il telefono usato da bin Salman per scovare Kashoggi a Istambul era dotato di sistemi di sorveglianza israeliani e di NSO [compagnia israeliana di cyber-sicurezza, i cui prodotti consentono – tra le altre cose – la sorveglianza remota degli smartphone, ndt]. Ha semplicemente usato quello stesso sistema per entrare nel telefono di Jeff Bezos [CEO di Amazon] e trovare i dati sulla sua vita sentimentale. Jeff Bezos ha divorziato, e le informazioni sulla relazione che stava portando avanti con quella donna sono uscite dal suo telefono, collegato a quello di bin Salman in Arabia Saudita attraverso una società israeliana.

Ci sono davvero di mezzo società israeliane. Non parlerò adesso di tutto questo, però commerciano con quasi tutti i Paesi del mondo. Ma in cosa è specializzato Israele, in particolare?

Una cosa sono i droni. Il 60% dei droni nel mondo sono israeliani. Infatti, la

tecnologia per i droni prodotta in Europa e negli Stati Uniti è israeliana. Il drone Watchkeeper, che si sta sviluppando in Europa, è per il 51% di una società israeliana, la Elbit Systems. Una parte di esso viene dal Technion, il politecnico considerato il laboratorio dell'esercito israeliano e dell'industria della difesa.

È interessante capire come il concetto di guerra influisca sugli armamenti. La tecnologia dei droni è conosciuta da anni. C'erano perfino droni rudimentali nella Seconda Guerra Mondiale. Ma l'Europa e specialmente gli Stati Uniti avevano deciso che non avrebbero continuato a sviluppare i droni, perché questi sono molto vulnerabili. Cos'è un drone? È un aereo che sta fermo in un posto. Per giorni e settimane sorveglia semplicemente cosa succede. Questa è la sua funzione principale. In inglese, lo chiamiamo "facile preda". È molto semplice per l'aviazione, o anche per l'artiglieria, abbattere un drone. Gli Stati Uniti direbbero "Perché dovremmo avere uno stupido aereo che costa un miliardo di dollari se lo si può abbattere?"

Quindi non hanno mai approfondito questo tipo di tecnologia. Ma Israele sta combattendo una guerra diversa. Israele combatte una guerra contro i palestinesi, che non hanno un'aviazione e quindi non possono abbattere un drone israeliano. Per Israele i droni sono stati molto utili per quel tipo di guerriglia in cui si cerca di mantenere il controllo su tutti i movimenti e su tutto quel che succede. Ecco perché Israele ha conquistato quel mercato: perché per le guerre contro il popolo queste sono armi eccezionali. Per le guerre convenzionali sono pessime, perché basta abbatterli. Il Pentagono si prepara ancora a combattere guerre convenzionali contro la Cina, contro l'Unione Sovietica. Stanno ancora sviluppando armamenti che sono inutili in un sistema di guerra asimmetrica. L'F-35, ultimo modello di stealth americano [velivolo invisibile ai radar, ndt], è inutile.

Un altro tipo di prodotto israeliano sono i muri e le barriere: stupidi muri ciechi di confine, ma anche muri intelligenti con sensori. Potete trovare muri israeliani in tutta Europa, per lo più contro gli immigrati. La maggior parte dei muri in Europa viene realizzata con tecnologia israeliana. C'è anche il muro sul confine tra Messico e Stati Uniti, che stanno costruendo insieme la Boeing e la Elbit Systems. Questa è un'intera tecnologia che Israele sta vendendo all'Europa e in altri luoghi, basata su sensori più che su muri fisici. Fuoco automatizzato, ma non ne parlerò.

La responsabilità dello scienziato

Sistemi di sorveglianza. La sorveglianza urbana è un'altra grande industria in Israele. Il concetto è che il più grande pericolo che minaccia lo Stato di polizia è il cosiddetto spazio di anonimato. Quando lo Stato non sa dove sei, non sa con chi stai parlando, con chi sei.

Sono cose molto pericolose. L'idea del sistema di sicurezza israeliano è di sapere tutto. Quindi Israele non solo esporta tecnologie per la guerra contro il popolo, ma anche sistemi di sorveglianza. Ce ne sono di tutti i tipi. Non parlerò adesso di tutti, ma ci sono i mini droni, che sembrano insetti o uccelli. Si trasformano in armi insetti veri. O si costruisce un insetto – che te ne pare come drone?!

Non solo, ma Israele è anche uno dei leader mondiali, con l'Italia, nel campo delle nanotecnologie. L'Italia è uno dei leader mondiali nelle nanotecnologie a scopo medico. Anche Grenoble e altri centri europei. Israele è uno dei leader mondiali in campo militare. Così ora hanno aperto un centro italo-israeliano di ricerca in nanotecnologie a Firenze. Non sono sicuro di tutto perché è tutto molto segreto. Questo è un drone [mostra l'immagine], una piccola zanzara. Queste sono le telecamere. La Elbit Systems produce obiettivi che vengono utilizzati nei satelliti, in grado di mostrarvi, dallo spazio, cosa c'è su questo tavolo.

Sono molto bravi in questo. Ma ecco quel che chiamiamo un becher con un ago. Con le nanotecnologie possiamo prendere una malattia come l'antrace, che non ha antidoto, che non può essere curata, e in questo piccolo contenitore possiamo metterne abbastanza da ammazzare oltre centinaia di migliaia di persone. Si potrebbe metterla nella rete idrica, o nelle persone, in modo da creare un virus contagioso come quello che c'è oggi in Cina. "Nano" è un miliardesimo di metro, la dimensione di una molecola. Oggi potete immaginare armi della dimensione di una molecola. Ecco il punto d'incontro con la prospettiva biomedica. Perché nano è così importante in medicina?

Non ho intenzione di tenere una lezione di medicina, ma il punto è che le nanotecnologie sono così piccole da poter essere introdotte nel sistema circolatorio e monitorare l'afflusso di sangue senza interferire con esso. Bene, oggi è possibile armarle, con malattie o spray. Abbiamo il sospetto, ma non possiamo provarlo, che Israele abbia usato queste armi a Gaza. Si può caricare il DNA di qualcuno. Mettiamo che tu stia cercando qualcuno a Gaza. È come

inserire questa informazione nel pulviscolo o nel vapore, e poi spruzzarla con l'aereo su Gaza. Quando [il pulviscolo o il vapore, ndt] tocca terra, la persona che ha quel DNA apparirà a chi sta facendo il monitoraggio. Quindi, in altre parole, si può adottare quel sistema e trovare chiunque. Oppure si può modificare il DNA. Si può utilizzare una nano-sostanza che potrebbe provocare amnesia generale, o portare le persone a ridere in modo incontrollato, o avere cose che influenzano la mente o il cervello attraverso una specie di nano-distanza.

È qualcosa contro cui non si può combattere.

Oggi, quella "nano" è la parte più finanziata della ricerca sugli armamenti. In Italia, Israele, Stati Uniti, Cina, Germania, riceve la maggior parte dei fondi rispetto ad ogni altra branca della ricerca per lo sviluppo di armamenti.

In un convegno di ricercatori sponsorizzato dal "Future of Humanity Institute" [Istituto per il Futuro dell'Umanità, centro di ricerca interdisciplinare sull'umanità e sulle sue prospettive, Università di Oxford, ndt] nel 2008, è stato chiesto agli scienziati cosa ne pensassero della probabilità che gli umani si estinguano entro il 2100 e quale sarà la causa di estinzione. Qual è il più grande pericolo per la sopravvivenza umana? Gli scienziati hanno risposto che c'è il 19% di probabilità di estinzione. Non so se è alta o bassa, ma siccome stavano discutendo di come succederà, è interessante scoprire che la ragione principale per cui potremmo estinguerci sono le armi molecolari nanotecnologiche. Questa era la causa più pericolosa. Perché pensiamo sempre alle armi nucleari come a quelle più pericolose. Poi scorri la lista e scopri che c'è anche un'intelligenza artificiale super-intelligente, ma che prima vengono le pandemie studiate a tavolino, il che ci riporta a ciò che stavo dicendo su come si potrebbe utilizzare il DNA per diffondere pandemie. In fondo alla lista, non molto più in là, ci sono gli incidenti nanotecnologici.

In altre parole, le nanotecnologie sono in cima alla lista in termini di rischio piuttosto grande, e noi non ne parliamo. Uno dei motivi per cui ho scritto questo libro, comunque, è che sono di sinistra. La sinistra non sa nulla di queste cose. Io non ne sapevo niente finché non ho scritto il libro. Non conosciamo i sistemi d'arma, non conosciamo queste tecnologie, e sicuramente non conosciamo le nanotecnologie. La maggior parte di noi di sinistra proviene dalle scienze sociali, da discipline umanistiche, e non conosciamo davvero la "vera scienza". Non sappiamo che cosa bolle in pentola da 25 anni a questa parte nei laboratori

scientifici, e nello stesso tempo spesso gli scienziati non vengono posti di fronte alle più grandi questioni di etica, storia e politica. Loro se ne stanno nei loro laboratori, a fare le loro cose, e non capiscono veramente le implicazioni di tutto questo. Penso che sia un aspetto veramente importante.

Esportazione dello Stato di polizia

E veniamo alla militarizzazione della polizia, a cui ho accennato prima. Israele, per esempio – ma non solo Israele – sta sviluppando armi che una volta erano armi militari e che oggi sono fatte per la polizia. Così per esempio il più famoso mitra israeliano è l'Uzi – la mafia lo ama, tutti amano l'Uzi. È una piccola mitragliatrice. Adesso la stanno facendo a forma di pistola, una pistola a mano. Così un poliziotto potrà portarla nella fondina e tirarla fuori così. Ma è un mitra, non spara solo un colpo alla volta. Stiamo iniziando ad avere sempre più armi da guerra nelle forze di polizia.

Torniamo indietro un secondo. Israele non esporta solo tecnologia per la guerra securocratica, nella quale è particolarmente bravo perché ha a disposizione un laboratorio: la Cisgiordania e Gaza. Milioni di persone su cui poter fare esperimenti. Nel mio libro, mostro tutte le armi che sono state usate per la prima volta a Gaza, nelle diverse operazioni. C'è un'intera popolazione e nessun controllo, ci puoi fare quello che vuoi, con loro.

Ma non è solo questo: Israele ha una concezione di Stato di sicurezza che sta esportando. Non solo la tecnologia di sicurezza, ma il concetto di Stato di sicurezza, nel quale fondamentalmente la sicurezza diventa l'elemento centrale. Si può anche avere una democrazia, ma la democrazia viene dopo la sicurezza. Tutto viene dopo la sicurezza. Ne risente l'equità dei processi, ne risentono le leggi, e ne risentono i diritti umani. Il punto è che la sicurezza diventa la cosa principale. Vedete come Israele si sta comportando in Europa, per esempio.

Quando, un paio di anni fa, c'è stato l'attentato a Bruxelles, all'aeroporto e poi in città, Israele ha detto ai belgi: "Smettetela di mangiare cioccolato e unitevi al mondo". E ha aggiunto: "Avete un problema con il terrorismo. Tutti voi europei avete un problema con il terrorismo. E non lo state affrontando molto bene. Criticate Israele per l'occupazione. Non dovreste criticare Israele.

Dovreste prendere esempio da Israele. Dovreste fare quello che fa Israele,

perché, sapete, avete un quartiere di musulmani a Bruxelles che fa del terrorismo. Noi abbiamo una Nazione tra il Mediterraneo e il fiume Giordano, abbiamo una democrazia – l'unica democrazia in Medio Oriente, giusto? -, abbiamo una fiorente economia, la nostra gente prova davvero una sensazione di sicurezza e incolumità. In un Paese in cui metà della popolazione è terrorista! Se stabilisci che i palestinesi siano terroristi per definizione… Possiamo creare sicurezza in un Paese in cui metà della popolazione è terrorista, immaginate cosa potrebbe fare il nostro modello per voi a Bruxelles, o in Francia, o in qualsiasi altro posto."

Israele sta davvero lavorando con le destre in tutto il mondo. Israele collabora con la destra italiana, ovviamente. Con Orban, e tutto l'est Europa, la Polonia e anche con la destra austriaca, gli ungheresi, e così via. Israele lavora a strettissimo contatto con la destra britannica, negli Stati Uniti con Trump naturalmente, e Bolsonaro è uno dei suoi migliori amici, lui ama Netanyahu! Quindi le cose stanno così: esiste il reale pericolo di una sorta di aggregazione delle ideologie nazionaliste di destra, che iniziano ad avere un concetto [univoco] di Stato di sicurezza che li guida. Non è solo un manipolo di gente di destra che non vuole l'immigrazione – e di questo c'è una versione francese, una polacca, una italiana – ma di persone che iniziano ad adottare la stessa ideologia, lo stesso progetto di Stato di sicurezza e le tecnologie che Israele sta sviluppando. Non è solo Israele che sta sviluppando un complesso globale securocratico: e capite che questo diventa un pericolo reale per tutti noi.

La guerra contro il popolo non è solo un piccolo ramo della politica internazionale. È il modo in cui il capitalismo delle multinazionali rafforza la sua egemonia. Ne è parte integrante. Non è solo un elemento collaterale: e su questo non ci si sofferma molto nella ricerca, né nell'agenda politica di sinistra. Non stiamo capendo il significato di tutto questo a livello internazionale.

(Traduzione dall'inglese di Elena Bellini)